



## SPECIALE CAPITOLO

# CAPITOLO SPIRITUALE 2006

“*In dialogo per sperare la pace*”

Capitolo 2006 “In dialogo per sperare la pace”: un evento di fraternità e di grazia che ha rinfrancato il nostro cammino nella presa di coscienza di quel germe di speranza che la Chiesa ha indicato a tutta l’umanità attraverso “lo Spirito di Assisi”.

Il Signore ci ha fatto gustare anche quest’anno l’importanza e la bellezza del sentirci convocati nel suo nome a Capitolo Spirituale, quasi a consolare i nostri cuori con i semi di una rinnovata fecondità proprio in questo tempo di grande prova. Abbiamo avvertito ancora una volta il dono di sentirci popolo in cammino, Fraternità Nazionale accolta nella casa del nostro Padre S. Francesco e da lì rinfrancati nella preghiera, nella riflessione, nella lode a ritornare nella nostra quotidianità ricchi dei doni ricevuti e pronti a conddividerli in fedeltà alla grazia delle origini per rendere ragione della speranza che è in noi.

Eravamo tanti e da ogni parte d’Italia, testimonianza del radicato *cammino di comunione* che ci unisce nella Fraternità Nazionale. Forte e significativa è stata la partecipazione ai vari momenti che hanno riconfermato la bontà del continuare ad interrogarci sulla responsabilità missionaria in ordine alla pace. Già a partire dal Convegno – momento iniziale del Capitolo – abbiamo avuto la gioia di sentire il calore della Famiglia francescana nelle sue varie componenti: accanto alle molte Fraternità intervenute, ai Padri Assistenti, alla rappresentanza della Gifra Nazionale,

si è resa palese attraverso i loro messaggi anche la presenza delle Sorelle Clarisse.

E proprio dal *Convegno* è salito un appello accorato a mettere in campo la nostra specificità francescana per il farsi della pace, per rendere possibile la speranza della pace in questa nostra società multiculturale eppure così fortemente appiattita sull’unilateralità e sui fondamentalismi che ne derivano. E’ emerso con forza come promuovere una cultura del dialogo voglia dire promuovere un nuovo modo di essere e di abitare la terra, rigenerando dal di dentro la speranza di una convivenza pacifica.

Dopo il saluto della Ministra nazionale che ha richiamato i tratti salienti dello Spirito di Assisi ed il saluto di P. Giammaria Polidoro di Assisi Pax International, lo spazio del Convegno, coordinato sapientemente dal Prof. Giuseppe Tumminello, si è aperto con le due relazioni che hanno dato l’inquadratura al tema del dialogo: dal punto di vista francescano (Prof. Lucia Baldo) evidenziando come il dialogo per Francesco scaturisce dal sentirsi di fronte al “Tu” e lo scopo del dialogo non sia per convertire l’altro, ma nasca da un ardore di carità che lo spinge a partecipare agli altri la sua fede nell’Altissimo onnipotente bon Signore; dal più ampio orizzonte del Magistero della Chiesa (Don Andrea Pacini) proponendo lo spessore teologico ed ecclesiologico del dialogo. Da questo quadro è stata portata l’attenzione al mondo e alla drammaticità



Processione d’ingresso in Santa Maria degli Angeli.

della situazione attuale dove – ha sottolineato P. David Jaeger – non potrà esserci pace senza il rispetto della libertà religiosa e senza l'esercizio di quella carità politica che spetta ai cristiani in quanto cittadini del mondo. Di fronte al risultato della morte della speranza quale si evidenzia emblematicamente in Israele e Palestina, non ci sarà pace se non ci sarà da parte del mondo occidentale il preoccuparsi di risolvere le questioni della convivenza possibile. Quanto il mondo in questo senso abbia bisogno della pietas francescana è stato il messaggio del Prof. Carlo Giuseppe Rossetti, richiamando a quella lucidità dello spirito che fa intuire a Francesco come la religione non possa essere strumentalizzata e che lo fa diventare anticipatore sul piano della democrazia e dei moderni diritti costituzionali.

La profonda riflessione ha riconfermato l'intento dei nostri Capitoli Spirituali tutti all'insegna della pace, non per proclamarla soltanto, ma (Prof. Tumminello) per coniugare la pace con la fatica dell'incontro e del cammino. Il Convegno ha riportato alla nostra mente e al nostro cuore la dimensione costitutiva del dialogo (Don Pacini) per il nostro essere cristiani, spazio di testimonianza salvifica della nostra fede, nell'accoglienza dell'altro, nel riconoscimento dell'altro, che rimanda alla fontale fraternità in Cristo nostra pace e ci chiede di incarnare la dimensione della reciprocità in ogni campo del vivere.

Insieme per coltivare la speranza che lo Spirito di Assisi ha acceso per tutta l'umanità, siamo chiamati a questa responsabilità amorosa, di restituzione di quella pietas che deve contrassegnare la nostra vita, la vita delle nostre Fraternità per un farsi concreto della pace. Non ci troviamo di fronte a qualcosa di facoltativo, ci troviamo di fronte al senso della nostra vocazione e della nostra missione.

Le migliaia e migliaia di fiammelle accese nella Veglia della sera a S. Maria degli Angeli, segno visibile di un crescente desiderio di divenire artefici di pace, hanno fatto degna corona alla prima giornata conclusiva, con le parole del Custode della Porziuncola, P. Alfredo Bucaioni, che ci hanno interpellato a rendere vera già nella vita quotidiana una autentica cultura del dialogo, e a portare nella preghiera al cuore di Maria le situazioni più brucianti di questo mondo martoriato, sempre più bisognoso di conversione e di speranza.

E, dopo aver ripreso le istanze fondamentali del Convegno anche attraverso la presentazione del logo del Capitolo dalla viva voce del suo autore, P. Luigi Moro, non è mancata nella mattinata della domenica la parte operativa vera e propria, consapevoli che la pace ha bisogno di una continuità di lavoro e di impe-

gno per perseguire il progetto della vera pace per ogni uomo e per ogni creatura. La "Scuola di Pace" è stata così proposta dalla Dott.ssa Anna Maria Di Giovanni della Commissione Nazionale Ofs Justitia et Pax, come il nostro cantiere di pace. Un cantiere di pace quest'anno - come ha ben sottolineato l'intervento dell'Assistente P. Lorenzo Di Giuseppe - particolarmente illuminato dalla figura di S. Elisabetta, nostra patrona, di cui ad Assisi abbiamo iniziato le Celebrazioni dell' VIII Centenario della nascita (1207-2007).

Nella solenne *Celebrazione Eucaristica, cuore del nostro Capitolo*, nella parola chiara e fraterna di S.E. Mons. Domenico Tarcisio Cortese abbiamo sentito l'espressione della cura materna della Chiesa e nella Sua presenza di Vescovo e Frate Minore abbiamo colto un significativo rimando al dono di quella reciprocità vitale tra Primo e Terz'Ordine che la Chiesa, madre e maestra, ha voluto come custodia del carisma francescano e della sua restituzione al mondo. E que-

sto ci è apparso particolarmente importante nel contesto del Capitolo in cui il metterci in ascolto dello "Spirito di Assisi", lasciandoci interpellare dalla necessità vitale del dialogo, ha aperto prospettive di grande interesse e ci ha fortemente interpellati a farci carico nel mondo di una cultura della reciprocità. Il rinnovo della Professione con il mandato a evangelizzare la pace è stato sottolineato dalla consegna a tutti i Ministri Regionali del

*Manifesto della Scuola di Pace* per l'anno 2006/2007 perché in ogni territorio le Fraternità possano imparare a "dare voce alla speranza" e a fare la propria parte nel coltivare vie nuove di speranza per ogni uomo e per ogni popolo della terra.

Nella suggestiva conclusione del Capitolo presso la Basilica di S. Chiara la penetrante parola delle beatitudini evangeliche nella esemplarità di Francesco e Chiara ha preso rilievo attraverso l'intensa meditazione guidata da P. Vittorio Viola, Superiore della Fraternità Ofm di S. Chiara. *Il Messaggio finale "In dialogo per sperare la pace"*, dato ad ogni partecipante, è ora nelle nostre mani perché diventi impegno di tutti. Sentiamo nel cuore la riconoscenza più profonda che tutto questo ci sia stato consegnato dal luogo in cui viene conservata l'immagine del Crocifisso che 800 anni fa parlò a Francesco. E' fissando quegli occhi che Francesco e Chiara hanno potuto comprendere come essere uomini e donne della beatitudine e della pace. Lasciando Assisi, in questo anno in cui il Vescovo della città di Francesco, S.E. Mons. Domenico Sorrentino, ha proclamato anno della conversione, abbiamo chiesto al Signore che quello sguardo non ci abbandoni mai e ci aiuti a ricominciare ... ci aiuti a riparare. □



*Il Vescovo Domenico Tarcisio Cortese che ha presieduto la celebrazione Eucaristica.*



## IN DIALOGO PER SPERARE LA PACE

*A 20 anni dallo Spirito di Assisi*

*Saluto della Ministra Nazionale*

Il Signore ci doni la sua pace! A tutti e a ciascuno il benvenuto più fraterno e caloroso a questo nostro incontro che ci vede riuniti da ogni parte d'Italia ad Assisi di anno in anno per assaporare la grazia della fraternità, la gioia di ristorarci alla fonte della nostra vocazione e missione per interrogarci e comprendere sempre e nuovamente sulle orme di Francesco e di Chiara "come andare per il mondo", come abitare il mondo.

Quest'anno particolari ricorrenze ci sollecitano a fedeltà:

- l'apertura del Centenario della nascita di S. Elisabetta, che ha posto il suo cuore nel cuore di Cristo con la stessa intensità regale di Francesco e Chiara;
- il 20° dello Spirito di Assisi, che si ripropone davanti ai nostri occhi con tutta la forza profetica con cui la Chiesa, madre e maestra, ha voluto donarlo a tutta l'umanità come germe di speranza per il futuro e che come cristiani, come francescani, sentiamo particolarmente affidato a noi quale speciale eredità.

In cammino con la Chiesa Italiana per testimoniare il Cristo Risorto speranza del mondo, il riportare al nostro cuore lo Spirito d'Assisi ci dà la possibilità di mettere a fuoco come la nostra responsabilità investa il mondo intero a partire dalla nostra quotidianità, dalle Chiese locali, dalle nostre famiglie, dai nostri paesi, dalle nostre città. Ci chiama a dilatare il nostro cuore agli spazi della fraternità universale!

Sullo scenario di oggi, di un mondo sempre più insicuro del proprio destino, sempre più globalizzato eppure sempre più frammentato, di un mondo sempre più ferito e rattrappito nella paura dello scontro di civiltà, lo Spirito d'Assisi parla ad ogni

uomo del mistero dell'unità della famiglia umana al di là delle divisioni e delle differenze. Lo Spirito di Assisi è lì a rendere ancora e sempre più evidenti che la preghiera e il dialogo sono le vere armi contro ogni guerra e ciò che rende possibile il futuro. E' lì a ricordare che solo la pace è "santa" e che senza la risorsa dello spirito non c'è possibilità di pace. E' lì ad indicarci che la pace va coniugata con la pluralità.

La risorsa spirituale per essere ridonata, restituita, esige il riconoscersi nella diversità, l'accogliersi come figli di uno stesso Padre che si manifesta proprio in questa diversità, in questa comunione, epifania del comune destino di tutta l'umanità, chiamata ad assumere il suo volto, il volto di famiglia dei figli di Dio. La diversità dunque, lungi dall'essere ostacolo, è un dato di fede; ed esige il mettere in campo la sapienza dell'incontro contro ogni tentazione di estraneità.

Non si può operare la pace senza sentirsi abitati dall'altro, senza riconoscere l'altro, senza lavorare per quella giustizia così disattesa oggi, senza quella armonia profonda con Dio e con il creato che nella riconciliazione e nel perdono solo può risanare le scandalose ferite dell'umanità. Senza un'effettiva com-passione, condivisione, com-partecipazione non c'è possibilità di pace.

Implicate dal dolore del mondo, oggi più che mai le religioni, forza e anima delle culture e dei popoli, sono chiamate ad assumere un compito comune: essere custodi dei valori fondamentali del farsi dell'uomo e della società; sono chiamate a crescere nella consapevolezza di un comune compito salvifico per tutta l'umanità.



Oggi la pace ha bisogno più che mai che si impari a vivere insieme tra gente diversa: c'è bisogno di operare non per l'affermazione dell'una o dell'altra civiltà, ma di un operare insieme per una nuova civiltà che renda possibile una convivialità dove nessuno si senta autosufficiente e dove nessun uomo e nessun popolo della terra sia sconosciuto, dove la pluriformità diventi patrimonio dell'intera umanità.

Lo Spirito d'Assisi è lì a riproporre dunque il ruolo pubblico delle religioni, e non per la guerra, ma per la pace! E il metodo del dialogo è prospettato al mondo intero come metodo di vita a partire dal dialogo inter-religioso, il solo che può aiutare a riscoprire quella

fontale fraternità che proviene da un unico Dio Padre di tutti e che può porre questa fontale fraternità come radice di rigenerazione dell'umano.

Certamente questi nostri appuntamenti annuali del Capitolo Spirituale sempre all'insegna della pace, ci hanno guidato ad inserirci gradualmente nella logica dello Spirito di Assisi, aiutando a sentire la pace come un dono, come una responsabilità a cui attendere con tutta la nostra vita, come responsabilità missionaria verso un mondo che deve poter ritrovare le radici della vera pace e del vero bene.

Questi nostri Capitoli ci hanno permesso di metterci in cammino – come ci ricordava il titolo del nostro

## SALUTO DELLA FRATERNITÀ NAZIONALE GIFRA

Carissimi fratelli e sorelle,

sono qui oggi a questo nostro Capitolo Spirituale come giovane terziaria francescana. Allo stesso tempo vengo a nome del Consiglio Nazionale e di tutta la fraternità della Gioventù Francescana per confermare ancora una volta il nostro impegno e la nostra volontà a camminare fianco a fianco per tracciare insieme percorsi di pace e di speranza che ognuno di noi proseguirà poi nelle proprie fraternità, nelle proprie case e nel proprio lavoro.

Quest'anno il nostro passo e il nostro sentire, incentrato sul tema della speranza, è più che mai in comunione con il vostro itinerario e con quello della Madre Chiesa che, come ci ha ricordato in particolare un mese fa a Verona, esorta ogni uomo ad essere autentico testimone di speranza. Ognuno di noi giovane o meno giovane, è consapevole che non si può essere testimoni di idee o di teorie, perché la testimonianza può nascere soltanto da un incontro, da un legame. Ed è il rapporto con Gesù, che per noi francescani passa attraverso i fratelli, l'Eucarestia e la Parola, a renderci veri testimoni, è quella via di penitenza che abbiamo scelto che passo dopo passo, ci converte il cuore e ci permette con le nostre azioni e con le nostre parole di dare ragione della speranza che è in noi.

Un segno forte di questa testimonianza per noi giovani della Gioventù Francescana è stata l'esperienza della III Missione ai giovani svoltasi a Viareggio nella seconda metà di agosto. Ancora una volta, dopo Monopoli e Ortona, abbiamo sentito non solo l'esigenza, ma la chiamata ad annunciare e condividere la nostra esperienza di incontro con Gesù, attraverso il dialogo con tante persone, la Celebrazione dell'Eucarestia e la preghiera. Questa grande esperienza di annuncio è stata per ognuno di noi un forte segno di restituzione, ma anche l'occasione di poter dare un concreto messaggio di speranza a tanti giovani che si sentono vacillare nelle incertezze, nella carenza di valori e soprattutto che vivono nella ricerca di colmare il loro desiderio di

felicità. Ci siamo sperimentati in un territorio nuovo e in ambiti diversi, siamo entrati in dialogo nei luoghi del divertimento, nelle ore della notte e con grande gioia davvero, sperando contro ogni speranza, abbiamo scoperto il desiderio di tanti giovani di farsi incontrare.

Da poco abbiamo iniziato il nostro anno fraterno e l'eco di quei giorni è ancora forte nei nostri cuori. Il nostro slogan: "Nuova luce" ci ricorda che è la luce di Cristo la speranza delle genti, ricorda ad ognuno di noi che Gesù è la nuova luce sulle cose di ogni giorno. *Una nuova luce che ci fa vivere l'oggi pregustando il futuro che ci attende. Che ci permette di leggere, con "occhi nuovi", la storia di ogni giovane, di ogni uomo, di ogni comunità. Che non ci pone nell'attesa apatica di un futuro migliore, ma è l'azione operosa affinché questo si realizzi nell'oggi di ogni uomo (Sussidio Gifra anno 2006/07).*

Saper di non camminare soli; essere in piena comunione Terz'Ordine e Gioventù francescana è più che mai un'occasione di grazia che potrà continuare ad offrire, come in passato, nuove occasioni di scambio reciproco e di collaborazione per dare pieno valore a quello che per noi francescani deve essere già un segno concreto di pace e di speranza e che è la fraternità.

*Emanuela Imbriaco*

*Consigliere Nazionale Gifra Minori*



*Emanuela Imbriaco, Consigliere Nazionale Gifra.*

primo Capitolo “La pace in cammino” – per cominciare a declinare un linguaggio della pace, i dettami di pace del carisma francescano.

Ora, a 20 anni dallo Spirito di Assisi, avvertiamo l’urgenza di un passo ulteriore: l’urgenza di porci sempre più puntualmente e profondamente in ascolto della pedagogia dello Spirito di Assisi, a partire da quel metodo centrale, il dialogo, che, come ha ribadito Papa Benedetto XVI, costituisce oggi più che mai “una necessità vitale”.

Il dialogo lo vogliamo assumere in questo Capitolo, come punto prospettico da cui interrogarci su quanto dobbiamo crescere nella grazia evidenziata a noi dalla Chiesa attraverso lo Spirito d’Assisi, come punto prospettico da cui interrogarci in rapporto al nostro compito nel mondo, come laici chiamati a rendere ragione della speranza che è in noi, nelle comuni occupazioni del mondo, convocati quali “uomini e donne della conversione” a trasformare dal di dentro il mondo perché sia un mondo più umano.

Nel profetico evento dello Spirito di Assisi – ha detto recentemente S.Em.za il Card. Poupard (Presidente del Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso) proprio qui ad Assisi – è stato proposto “un modello di umanità”: “essere per gli altri”, essere con gli altri... “E’ stato reso un servizio all’umanità”, richiamando alla “antropologia della grazia e della comunione”, richiamando in ultima istanza allo statuto creaturale di ogni uomo, che solo può togliere l’uomo dalle varie idolatrie a cui è continuamente esposto e che solo può aiutarlo ad uscire dall’illusione di poter raggiungere la pace con le sole sue forze.

Queste le parole del Card. Poupard che ha aggiunto: “L’uomo nuovo delle beatitudini è al centro dello Spirito di Assisi, un uomo libero che ha assunto la convivenza pacifica quale norma sociale di vita comunitaria e il dialogo come strumento per mettere in pratica tale norma. L’uomo che sente il diverso non come un nemico ma come un fratello!”.

Da qui ci vogliamo mettere in discussione. Quanto ancora abbiamo da sondare questa profondità? Quanto ancora siamo chiamati a purificare la nostra

fede? Quanto ancora abbiamo da fare nostra questa antropologia della grazia e della comunione? Quanto dobbiamo fare più nostre le implicanze per una convivenza possibile, implicanze che richiedono una laicità sempre più matura e responsabile? Quanto dobbiamo imparare ad essere più protesi a lavorare sulle cause più che sugli effetti del dramma che abbiamo davanti? Quanto più e meglio dobbiamo crescere nella coscienza di quella reciprocità fondamentale che sta alla base della cultura del dialogo?

Il dialogo è ormai una istanza che abita l’immensa maggioranza degli abitanti del pianeta divenuto villaggio globale. Una istanza ineludibile nella nostra vita quotidiana fatta ormai di un intreccio di esistenza tra simili e diversi. Quali i passi da compiere per cercare di tradurre un dato inequivocabile in nuove articolazioni della convivenza civile perché la convivenza sia a misura del piano di amore di Dio per ogni uomo?

La fatica amorosa di coniugare fede e ragione, la responsabilità di apprendere sempre e nuovamente l’arte del dialogo senza cadere in facili irenismi e sincretismi, il rimanere nella vigilanza evangelica rispetto agli eventi che percorrono la nostra storia, nella certezza che lo Spirito ogni giorno misteriosamente anche per nostro tramite, sana la babele della storia, tutto questo fa parte di quel “riparare”, di quella conversione, che lo Spirito d’Assisi esige e che attiene più che mai alla nostra vocazione.

I nostri relatori ci aiuteranno con i loro preziosi contributi a renderci più avvertiti di che cosa è in gioco quando parliamo di dialogo e di dialogo interreligioso: un dovere, un compito a cui nessuno può sottrarsi.

Lo faranno esemplarmente da questo Convegno che apre il Capitolo, intrecciando le ragioni della nostra fede e della nostra vocazione con la situazione del mondo, con le condizioni brucianti di chi vive tutta la difficoltà della coesistenza e ponendo i nessi tra il dato religioso e il procedere della civiltà, allo scopo di aprire il nostro cuore e la nostra mente a quelle strategie di pace che, fondate in Cristo nostra pace, sono



*I partecipanti al Convegno provenienti da ogni parte d’Italia.*

autentiche vie di carità e di speranza per il mondo.

Sarà la nostra carissima Lucia Baldo ad iniziare, a partire dal punto di vista francescano; sarà Don Andrea Pacini, Consultore del Pontificio Consiglio per il dialogo interreligioso, a guidarci a cogliere dal punto di vista del Magistero della Chiesa le coordinate fondamentali del dialogo interreligioso; sarà P. David Jaeger a dirci dal cuore sanguinante della Terra Santa l'urgenza di aprire percorsi possibili di coesistenza e quindi a porci sul campo della sofferenza del mondo; sarà il Prof. Carlo G. Rossetti dell'Università di Parma ad offrirci piste per rendere feconde le risorse dello spirito in questa nostra società globale; e sarà il Prof. Giuseppe Tumminello coordinatore con noi della Scuola di Pace nazionale, a guidare sapientemente quale moderatore il nostro incontro.

Questa sera arricchiremo la nostra riflessione, il nostro discernimento, con la preghiera a S. Maria degli Angeli per la pace nel mondo, invocando da Lei nostra madre e madre di tutti di saper "riparare" la casa, la casa del nostro cuore, la casa della convivenza umana.

Domattina il Convegno riprenderà in modo più operativo, riflettendo insieme sulle linee che ci siamo dati come Scuola di Pace per questo anno fraterno. E' una dimensione senz'altro più interna del nostro convenire, ma non meno importante per capire come contribuire ciascuno e ciascuna Fraternità a questo "cantiere di pace" in cui lo Spirito di Assisi ci immette. E lo faremo in quella prospettiva di impegno e di luce che ci viene dall'apertura del Centenario di S. Elisabetta, nostra patrona.

Mentre la solenne Celebrazione Eucaristica in S. Maria degli Angeli, culmine del nostro Capitolo, ci aiuterà a riconoscere davanti al Signore i doni ricevuti e ad offrire di nuovo la nostra vita perché sia spesa nel Suo nome per la riconciliazione e la pace.

E il momento di preghiera in S. Chiara concluderà il nostro pellegrinaggio, riportando al nostro cuore la lezione delle beatitudini evangeliche che Chiara ha incarnato insieme a Francesco, per poter ripartire ... per poter ricominciare ..

Questo il nostro programma, il programma del Capitolo dove ogni momento rimanda emblematicamente a ciò che è essenziale per tradurre in vita la grazia ricevuta e che si rispecchia nella logica propria dello Spirito di Assisi secondo le coordinate della preghiera, del digiuno, del pellegrinaggio. A tutti e a ciascuno Buon Capitolo!

Argia Passoni

## IL SALUTO DELLE SORELLE CLARISSE

Sorelle e fratelli carissimi,  
il Signore vi dia pace!

Invochiamo con voi e per voi il dono dello Spirito Santo in questo Capitolo Spirituale che celebrate. *"Non si può separare la propria salvezza dalla ricerca di quella altrui"* (ES 82) e questa ricerca apra ogni fibra del cuore all'accoglienza, all'ascolto, al rispetto profondo e sincero di chi, in quanto figlio di Dio come noi, è nostro fratello e nostra sorella.

In questo augurio che vi rivolgiamo vogliamo far nostre le parole di don Andrea Santoro, testimone del Vangelo e costruttore di pace e di dialogo fino al completo dono di sé.

Occorrono «sforzi sinceri fatti da più parti per capirsi, accettarsi, offrire ognuno il proprio patrimonio e scoprire quello dell'altro. Solo dall'umiltà davanti alle proprie colpe e dalla misericordia davanti alle colpe dell'altro può nascere una riconciliazione fatta di reciproca "assoluzione"...

E a partire dallo sguardo di Cristo e dall'amore del Padre che lo ha inviato a tutti i suoi figli, che possiamo riscoprire vicini quanti sentiamo lontani. Come Gesù ci portava tutti dentro di sé, sui peccati di tutti versava il suo sangue e tutti ci sentiva pecore dell'unico gregge così noi possiamo dilatare il nostro cuore. Questo non ci impedirà di annunciare chiaramente e per intero il Vangelo e di agire in totale conformità ad esso... Al contrario, ce lo farà sentire un debito e un dovere. Ma ce lo farà fare col cuore di Gesù sulla croce, spalancato dall'amore e aperto dalla lancia, non con i sentimenti duri di chi ha sempre un "avversario" davanti.

Maria, Madre di tutti gli uomini e di tutti i popoli, interceda tutto questo per voi insieme a Francesco, uomo di pace perché tutto di Cristo, impronta della Madre di Dio.

In comunione profonda,

*Le vostre Sorelle Clarisse del Monastero S. Lucia di Foligno Foligno, 11 Novembre 2006*

\* \* \*

Carissimi tutti Fratelli e Sorelle dell'Ofs: Il Signore vi dia pace!

Abbiamo ricevuto e letto con attenzione il vostro fax, lieti della vostra prossima presenza ad Assisi per celebrare il Capitolo Spirituale Fraternità Nazionale Ofs Minori a 20 anni dallo "Spirito d'Assisi" con il bel tema: *In dialogo per sperare la pace.*

I giorni di sabato 11 e domenica 12/11 p.v. saranno per voi tutti occasioni ricchissime e privilegiate per pregare e riflettere insieme su come divenire sempre più testimoni del Vangelo e, dunque, di pace e di fratellanza, in questo nostro mondo che ne è tanto assetato.

Con gioia accogliamo il vostro appello e vi accompagniamo già sin da ora con tutto il nostro affetto di madri e di sorelle e con la nostra più fervente preghiera. Per intercessione della Vergine Immacolata, del Padre S. Francesco, della Madre S. Chiara e di S. Elisabetta d'Ungheria, nell'VIII Centenario della sua nascita, il Signore vi benedica e vi doni di portare frutti di carità e di santità dopo l'esperienza di questa "due giorni" ricca della presenza del Suo Santo Spirito vivificatore.

Un forte ed affettuosissimo abbraccio da tutte noi.

*Sr. Chiara Francesca Maneggio osc abbadessa e sorelle clarisse del Monastero di S. Quirico in Assisi Assisi, 6 Novembre 2006*



## IN DIALOGO PER UN CAMMINO FRANCESCANO DI PACE

Lucia Baldo\*

### *Il dialogo è l'essenza della comunicatività*

Perché ci sia il dialogo occorre che i dialoganti sentano l'espressione di ciascuno come un arricchimento per l'altro. Invece se si ritiene totale e assoluta la propria espressione, si sopprime l'alterità e può rimanere solo un monologo.

Perché ci sia il dialogo occorre la diversità degli orizzonti tra gli interlocutori.

Nel dialogo si passa dallo scontro iniziale a un incontro, dalle divergenze alle convergenze.

Il cammino di civilizzazione di un popolo è il processo di queste divergenze/convergenze, memoria e progetto.

Tuttavia le divergenze non potranno mai essere del tutto cancellate. Questo significa che il dialogo continuerà fino a quando ci saranno le diversità di orizzonti.

La diversità è, dunque, una ricchezza, perché apre nuovi spazi al dialogo.

La diversità nel dialogo favorisce il superamento del proprio limite nell'accettazione, nel rispetto dell'interlocutore che non deve mai essere dominato, assimilato, annullato.

### *La fonte del dialogo in S. Francesco*

Nelle "Lodi di Dio altissimo" S. Francesco riconosce che l'Altissimo è la fonte della possibilità stessa del dialogo, poiché riconosce che solo a Lui appartiene l'essere in pienezza: "Tu sei santo...Tu sei forte" (FF 261).

Fin dall'inizio della sua conversione S. Francesco dialoga con Cristo: "Chi sei Tu? Che sono io?". Per tutta la sua vita egli manterrà la coscienza di questa alterità che egli assimilerà sempre più in se stesso fino a ricevere il dono delle stigmate, i segni tangibili del corpo di Cristo che offre se stesso per amore di tutti gli uomini e le donne del mondo.

Ma come intendeva egli il dialogo con coloro che non credevano in Cristo?

### *Il dialogo interreligioso in S. Francesco*

Riflettiamo sul cap.XVI della "Regola non bollata" (FF 42-45). Essa dà alcune indicazioni valide ancor oggi:

- 1) confessare la propria fede cristiana senza paura
- 2) annunciare la Parola di Dio per valorizzare ciò che vi è di buono in ogni umana creatura e per la salvezza di tutti, non per imporre la nostra mentalità e cultura.

### *S. Francesco in presenza del sultano*

Di fronte al sultano d'Egitto che non accetta la Sacra Scrittura, S. Francesco non si perde in dispute dottrinali, perché mancano presupposti comuni (la Scrittura appunto), ma ricorre a un linguaggio non meno coinvolgente e credibile. In questo modo il suo interlocutore musulmano, pur non convertendosi alla religione cristiana, rimane colpito dal fervore di spirito e dal coraggio del Santo al quale vorrebbe fare dei doni preziosi per i cristiani poveri e per le chiese, a salvezza dell'anima sua. Ma S. Francesco rifiuta poiché è mosso da un desiderio disinteressato di comunicare il Vangelo che è un messaggio di salvezza, di felicità per tutti (cfr FF 1173-1174; FF 2701; FF 2212; "Collatio" XIX di S. Bonaventura).

S. Francesco è un grande comunicatore in senso uni-

versale, ed è un uomo di pace, poiché evita contrapposizioni o esclusivismi che nulla hanno a che fare con le religioni, ma sceglie il dialogo come "arma" per conquistare la pace.

E il grande raduno dei rappresentanti delle religioni ad Assisi di cui in questo Capitolo Spirituale celebriamo il ventesimo anniversario, ha voluto riaffermare con forza l'importanza dell'incontro e del dialogo tra le religioni perché il mondo impari a costruire un vero cammino di pace.

\* *Équipe Nazionale di formazione Ofs*





## PRINCIPI E CRITERI PER IL DIALOGO INTERRELIGIOSO

Andrea Pacini\*

I documenti del Magistero che offrono i riferimenti fondamentali per il dialogo interreligioso sono la *Lumen Gentium* (in particolare n.16), la *Gaudium et Spes* (in particolare n. 22), la dichiarazione *Nostra Aetate* e il decreto *Ad Gentes* (in particolare n. 9). Una sintesi organica e un'interpretazione autorevole di quanto contenuto nell'insegnamento del Concilio Vaticano II sono presentati nel documento *Dialogo e Annuncio* (1991), redatto in collaborazione dal Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso e la Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli.



In sintesi potremmo affermare che il Concilio Vaticano II riconosce che la ricerca religiosa degli uomini è inclusa nel piano salvifico di Dio che in Cristo ha la sua origine, il suo compimento e il suo culmine. Per questo invita a riconoscere gli elementi di bene e di verità presenti nelle tradizioni culturali e religiose dell'umanità, considerandoli come una preparazione evangelica (*LG* 16), come riflesso "di un raggio di quella Verità che illumina tutti gli uomini" (*NA* 2), come "germi del Verbo in esse nascosti" (*AG* 11). Il Concilio invita quindi a riconoscere l'azione pluriforme della grazia di Cristo e dello Spirito Santo nelle culture e nelle tradizioni religiose dei popoli, e a tale azione riconduce quanto di buono, di vero e di santo in tali tradizioni viene insegnato e vissuto. Il Concilio tuttavia non offre una visione acritica e genericamente positiva delle religioni non cristiane. Al contrario il Concilio sottolinea con lucidità anche l'incompletezza da cui esse sono caratterizzate. Non

solo la conoscenza della verità divina raggiunta dalle religioni non cristiane rimane parziale, ma in esse sono presenti anche aspetti ambigui e negativi, dovuti al peccato dell'uomo, alla sua ricerca disordinata della verità, all'adesione incompleta ad essa, e anche alle insidie del nemico.

L'approccio positivo alle altre tradizioni religiose che il Concilio insegna, non autorizza quindi a chiudere gli occhi sulle contraddizioni che possono esistere tra esse e la rivelazione cristiana, ma implica riconoscere anche le incompatibilità tra certi elementi essenziali della fede cristiana e alcuni aspetti di tali tradizioni (*DA* 31).

La testimonianza e l'azione apostolica della Chiesa mirano dunque ad annunciare il Signore Gesù Cristo come la pienezza della rivelazione della verità divina e come la sorgente ultima di ogni grazia salvifica, che scaturisce dal mistero pasquale, e a testimoniare tale verità alle religioni in un orizzonte di dialogo. Proprio perché si inserisce nella missione salvifica della Chiesa il dialogo interreligioso è chiamato a diventare dialogo di salvezza (*AG* 12).

L'orientamento teologico sopra sintetizzato costituisce la base per il dialogo interreligioso. Una giusta valutazione delle altre tradizioni religiose rimane un presupposto del dialogo interreligioso, il quale a sua volta costituisce uno spazio di crescita nella conoscenza critica della dottrina e del vissuto proposto dalle

altre tradizioni religiose. In questa prospettiva il discernimento sulle altre religioni è da considerarsi parte integrante del dialogo; quest'ultimo richiede però anche un atteggiamento ricettivo rispetto agli interrogativi e alle istanze critiche che i seguaci delle altre religioni possono porre ai cristiani: in questo senso il dialogo è per tutti una sfida (*DA* 32)

Sul piano della sua attuazione il dialogo può essere compreso in vari modi tra loro interdipendenti: come comunicazione reciproca per raggiungere un fine comune o una comunione interpersonale; come un atteggiamento di rispetto e di amicizia che dovrebbe penetrare in tutte le attività che costituiscono la missione della Chiesa (lo spirito del dialogo); in terzo luogo, in un contesto caratterizzato dal pluralismo religioso, il dialogo significa l'insieme dei rapporti interreligiosi positivi e costruttivi, con persone e comunità di altre fedi per una mutua conoscenza e reciproco arricchimento

(DA 9), nell'obbedienza alla verità e nel rispetto della libertà. Questo richiede e include la testimonianza della propria convinzione religiosa e la scoperta della convinzione religiosa altrui. In questa prospettiva il dialogo interreligioso è parte integrante della missione della Chiesa ed è alieno da ogni sincretismo. Esso esige equilibrio e convinzione religiosa (DA 47-48).

Anche le forme del dialogo sono diversificate nel possibile sviluppo concreto. Il documento Dialogo e Annuncio distingue quattro principali forme di dialogo: il dialogo della vita, dove le persone si sforzano di vivere in uno spirito di apertura e di buon vicinato, condividendo le loro gioie e le loro pene; il dialogo delle opere, dove i cristiani e gli altri collaborano in vista dello sviluppo integrale dei popoli e del rispetto della fondamentale dignità della persona umana; il dialogo teologico in cui gli esperti si impegnano nell'approfondire la comprensione delle rispettive eredità religiose cercando di individuare convergenze sul piano dei valori spirituali e morali; il dialogo dell'esperienza religiosa, in cui le persone radicate nelle proprie tradizioni religiose condividono le loro ricchezze spirituali, riguardo alla preghiera e alla ricerca di Dio. La possibilità o la scelta di attuare l'una o l'altra forma di dialogo dipenderà naturalmente dal contesto concreto, dagli interlocutori, dal livello di sensibilità e di competenza dei soggetti coinvolti.

Infine è importante notare che l'ambito in cui il dialogo interreligioso ha conosciuto maggiore sviluppo e maggiori iniziative – e su cui è invitato anche dai recenti interventi di Papa Benedetto XVI ad intensificare ulteriormente l'impegno – è quello relativo alla dignità fondamentale della persona umana e ai diritti fondamentali che la esprimono. Su questo punto le religioni sono chiamate a esprimere una convergenza reale e non ambigua, prendendo decisamente le distanze da ogni possibile legittimazione o compromesso con la violenza; si tratta di una prospettiva impegnativa, ma che è certamente la principale in grado di responsabilizzare in prima persona le religioni in un dialogo efficace per generare orientamenti di pace tra le persone, le comunità, i popoli e le nazioni.

*\* Consultore del Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso*

## IL LOGO DEL CAPITOLO



*Le religioni e le culture, che da esse attingono linfa che genera e orienta la loro vita, sono tante e diverse, ma tutte hanno come fondamento la promozione dell'unità dei popoli, la convivenza, la condivisione e la collaborazione con tutti gli uomini come espressione di un anelito di pace. Si pongono su questa scia particolarmente le tre grandi religioni monoteistiche: Ebraismo, Cristianesimo ed Islam. Tutte in forma diversa aspirano a trainare l'umanità dalla deriva verso la pace e quindi verso la sorgente di essa che è Dio, vera luce dell'uomo.*

*Questo comporta che le religioni sollecitino l'uomo verso un comune orizzonte, verso mete condivise. Perché si renda evidente questa intesa e diventi una energia formativa per un futuro di pace per tutta l'umanità, è necessaria reciprocità di conoscenza e di rispetto in un dialogo sincero*

*(p. Luigi Moro)*



*Santa Maria degli Angeli, la Ministra Nazionale ringrazia S.E. Mons. Cortese dopo la consegna del Mandato.*



# TERRA SANTA, LA “MORTE DELLA SPERANZA” SI SCONFIGGE CON L’IMPEGNO DI EUROPA ED AMERICA

p. David-Maria A. Jaeger, Ofm\*

Fra gli osservatori della tragedia infinita della Terra Santa, persino il più indurito non potrebbe trattenere le lacrime davanti alla morte di 17 membri della stessa famiglia allargata, uccisi insieme ad altri civili dal fuoco dell’artiglieria in una piccola cittadina della parte nord della Striscia di Gaza. Dal figlio più piccolo al nonno ottuagenario, sono stati trattati tutti allo stesso modo.

Mentre il numero di vittime in un singolo episodio di guerra ha attirato una straordinaria attenzione, continua in maniera quasi regolare la morte di innocenti, come se non vi fosse una fine in vista. Non si vede un termine neanche al terrore che in modo incessante colpisce i residenti della parte di Israele che confina con la Striscia: vivono sotto la continua minaccia – che diviene realtà – dei missili scagliati contro di loro dall’altra parte del confine.

Predire con feroce determinazione solo nuovo sangue ed altre lacrime è divenuto ormai la norma in entrambi i lati del confine, come se ci si trovasse in uno di quei racconti di fantasia in cui si parla di infinita inimicizia tribale, in cui l’unico obiettivo da raggiungere alla fine è quello di rimanere “l’ultimo uomo rimasto in piedi”.

Questo è ciò che colpisce maggiormente l’osservatore: l’apparente morte della speranza. Essa appare morta perché non vi è, al momento, alcun piano o progetto che cerchi di portare pace. Al massimo, ciò di cui si parla in ogni ambiente è “ridurre il livello della violenza”. I dialoghi di pace sembrano per tutti una patetica illusione.

Dato che i due popoli della Terra Santa appaiono consumati dagli ultimi 6 anni circa, questa può sembrare un’osservazione amara ma non sorprendente. Al contrario, risulta veramente sorprendente l’evidente indifferenza con cui “il mondo” osserva. Sembra che ognuno stia semplicemente fissando la tragedia attraverso i propri occhi, come se non fosse niente di più di uno di quegli spregevoli reality show che mostra la televisione.

E’ evidente che al momento non vi è quasi alcuna realistica speranza di vedere la nazione israeliana o quella palestinese iniziare di loro spontanea volontà un negoziato di pace. I raffazzonati tentativi della decade trascorsa, il sangue che si è sparso in quella attuale, le reciproche demonizzazioni e la disumanizzazione, tutto questo ha sempre di più allontanato dalle orbite di governo delle due nazioni il desiderio di cercare da soli la strada che conduce alla pace.

*Il presente articolo riflette sulla “morte della speranza” in così tanti cuori di Israele e Palestina e disegna alcune prospettive di pace, raggiungibili solo da una rinnovata unione fra Europa e Stati Uniti, basata sulla riscoperta delle comuni radici spirituali.*

Allo stesso modo, è evidente che “il mondo” deve prendere di nuovo l’iniziativa, e questa volta deve farlo in maniera decisiva, cercando di giungere ad una conclusione che sia vincente. Il tempo a disposizione per le arcane alchimie di road map verso il nulla è finito, se mai

ve ne è stato. Si è esaurito il tempo a disposizione per parlare di un “processo di pace” virtuale, che deve essere sostituito dalla pace stessa.

Tuttavia è interessante il fatto che, proprio mentre la situazione sul campo continua a degenerare, crescono nuove possibilità per darle un rimedio definitivo. Il presidente degli Stati Uniti, nel corso dei 2 anni che rappresentano la seconda ed ultima parte del suo secondo mandato, è in una posizione unica e molto propizia per riprendere la Conferenza di pace, che suo padre aveva convocato, e quindi di poter lasciare in eredità una conquista senza precedenti che rilancerebbe fra le nazioni il prestigio americano di guardiano della libertà, lavorando in maniera generosa per assicurare a tutti libertà e giustizia, insieme a pace e sicurezza.

Anche in Europa si muove qualcosa di nuovo, anche se fino ad ora ad un livello sotterraneo. Il Vecchio continente potrebbe averne abbastanza, per un periodo, dei suoi sforzi auto-referenziali, tesi a definire se stesso. Potrebbe capire che questa “identità” potrebbe essere trovata guardandosi intorno e che potrebbe meglio “trovare se stesso” se mettesse le sue vaste risorse materiali e morali al servizio degli altri.

Qualunque cosa la “costituzione” europea ancora in stallo possa dire o non dire esplicitamente sulle radici del continente, non si può negare che queste derivano, in grande parte, proprio dalla Terra Santa, e che anche il futuro dell’Europa è collegato in maniera molto significativa con quello del Vicino Oriente.

Non sorprende che l’Italia, amica fedele di arabi ed israeliani – con cui predica l’equivicinanza – possa operare in maniera positiva una leadership nell’area, come ora fonti vicine al governo mi riferiscono.

Alla fine di tutto, il miglior tipo di trionfo della “civiltà occidentale” sarebbe la potente riscoperta da parte di Stati Uniti ed Europa della loro essenziale alleanza, unendosi in questo tentativo di pace per la Terra Santa che è la loro comune madrepatria spirituale.

La pace non dovrebbe unire coloro che la guerra ha da poco diviso?

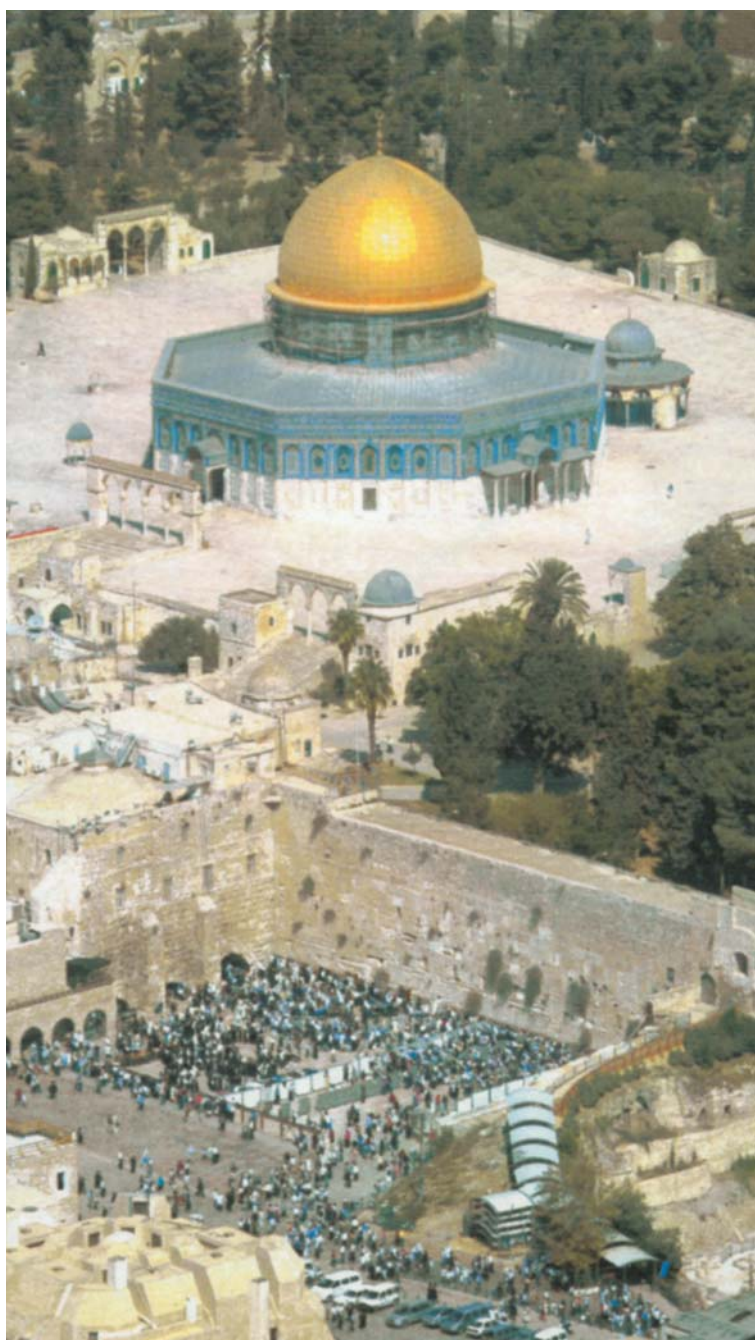
\* Frate di Terra Santa

## NON FACCIAMOCI ARRUOLARE

*Presentiamo questo contributo pubblicato in originale sul sito della Terra Santa: [www.terrasanta.net](http://www.terrasanta.net) per i significativi riferimenti al tema "La convivenza in Terra Santa e in Medio Oriente: oggi e nelle prospettive future".*

*p. David Maria Jaeger Ofm\**

È vero. Ci sono molte cose di questa o quella espressione dell'islam che ci lasciano perplessi. Così come ci sono molte cose di questa o quella espressione del cristianesimo che mettono a disagio i musulmani.



La quantità di cose sgradevoli per loro o per noi aumenta proporzionalmente col mescolarsi di una e dell'altra professione di fede con società umane e culture che non hanno nulla a che vedere con «l'essenza» di quella stessa religione, ma che – specialmente, ma non solo, nella mente degli osservatori esterni – sembrano inestricabilmente legate all'immagine che una parte ha dell'altra.

Così, ad esempio, il disprezzo per il sacro, che Papa Benedetto XVI ha deplorato come ormai dilagante nell'Occidente «cristiano», sarebbe diventato per molti musulmani scandalizzati una caratteristica del cristianesimo stesso, il che nuoce alla possibilità di un dialogo fruttuoso. Alcune manifestazioni di (a volte estrema) violenza - arbitrariamente presentate dai loro autori come autorizzate o addirittura richieste dall'islam - rimangono così impresse nelle teste dei «cristiani occidentali» da condurre molti, troppi, a commettere l'evidente ingiustizia di attribuire queste tendenze a un ipotetico «corollario necessario» della religione islamica e del culto a Dio secondo i precetti di quella religione.

La deplorable combinazione di questi, e altri simili, reciproci fraintendimenti è responsabile di un clima esplosivo in alcuni ambiti delle relazioni tra musulmani e cristiani. Ed è su questo retroterra, o meglio in questo contesto, che le parole pronunciate, o piuttosto citate, dal Santo Padre nel corso di una lezione accademica all'università di Regensburg (Baviera, Germania) il 12 settembre scorso si sono - con stupore suo e nostro - trasformate in un cerino acceso gettato in una miscela esplosiva. Il Santo Padre stesso - prima per bocca dei suoi collaboratori, poi in prima persona - ha ribadito con enfasi che niente avrebbe potuto essere tanto lontano dalla sua mente; nulla di più estraneo alle sue intenzioni.

Mentre scrivo, tutti noi speriamo che le tempestive e puntuali iniziative del Pontefice nel rispondere umilmente e sinceramente alle critiche, e sanare le ferite, possano davvero ottenere il loro obiettivo. Ci auguriamo che quella che a prima vista sembrava una catastrofe di proporzioni planetarie sul punto di esplodere venga evitata.

Ma ciò non basta.

Occorre un immenso sforzo su scala mondiale - e forse tanto più in Terra Santa e in tutto il Medio Oriente - per tener fede all'intuizione del Concilio ecumenico Vaticano II (cfr Nostra Aetate n. 3) in tema di relazioni tra la Chiesa e i musulmani, laddove si delinea una relazione radicata nel patrimonio considevole di valori e convinzioni comuni e in ogni caso fondata sulla condivisione di un'unica umanità.

Soprattutto, poi, noi cristiani «occidentali» dobbiamo resistere con fermezza al richiamo delle sirene di coloro che si adopererebbero per arruolare il cristianesimo nello «scontro di civiltà» da loro ipotizzato, così da ridurre la fede nel Cristo crocifisso e risorto alla semplice «consacrazione» di un'ideologia che divide, o a nulla di più di una rappresentazione simbolica di una determinata «cultura» contemporanea, che viene così rafforzata in vista di ogni competizione politica, militare o economica che potrebbe avere con altre «culture» o gruppi di nazioni. L'esempio più recente di questa impostazione viene da una famosa e controversa scrittrice europea, ora non più in vita, che si definiva come una convinta «atea cristiana», svuotando così di significato, in modo improprio, il termine «cristiano» e subordinandolo a una agenda contingente e tutta terrena o a un insieme di interessi (per quanto legittimi e auspicabili questi ultimi possano essere).

Naturalmente tutti noi abbiamo ragione di andare fieri della nostra identità umana, quella delle nostre rispettive comunità etniche, nazionali, culturali e così via. Facciamo bene a cercare con ardore di difenderla e preservarla. Ma non dobbiamo mai più, dopo le infelici esperienze di lunghi secoli, confondere quell'identità con la fede cristiana che professiamo. E, soprattutto, non dobbiamo più accettare che il nome «cristiano» venga arruolato al servizio di ogni sorta di agenda terrena, meramente umana e contingente, seppure perfettamente giustificabile.

È ormai quasi universalmente accettato che la Chiesa cattolica e, più specificamente, il Sommo Pontefice sono completamente al di sopra di una simile tentazione. Il che ha reso il papato contemporaneo un punto di riferimento universale anche per coloro che sono lontani dai confini visibili della Chiesa cattolica. Proprio per questo i Papi dei nostri tempi godono di un'ineguagliata capacità di parlare a ciascun uomo sulla terra e di essere ascoltati con rispetto da tutti. Se ci deve proprio essere uno scontro, la Chiesa, in quanto tale, non vi partecipa. Il suo Pastore supremo rimane, in ogni circostanza, «l'ambasciatore di Dio», colui che richiama tutti alla riconciliazione, nella giustizia, nella misericordia e nel perdono.

È questa la ragione della profonda angoscia causata dall'inutile controversia sul citato discorso del Santo

### **Così il Concilio**

*«La Chiesa guarda anche con stima i musulmani che adorano l'unico Dio, vivente e sussistente, misericordioso e onnipotente, creatore del cielo e della terra, che ha parlato agli uomini. Essi cercano di sottomettersi con tutto il cuore ai decreti di Dio anche nascosti, come vi si è sottomesso anche Abramo, a cui la fede islamica volentieri si riferisce. Benché essi non riconoscano Gesù come Dio, lo venerano tuttavia come profeta; onorano la sua madre vergine, Maria, e talvolta pure la invocano con devozione. Inoltre attendono il giorno del giudizio, quando Dio retribuirà tutti gli uomini risuscitati. Così pure hanno in stima la vita morale e rendono culto a Dio, soprattutto con la preghiera, le elemosine e il digiuno».*

*«Se, nel corso dei secoli, non pochi dissensi e inimicizie sono sorte tra cristiani e musulmani, il sacro Concilio esorta tutti a dimenticare il passato e a esercitare sinceramente la mutua comprensione, nonché a difendere e promuovere insieme per tutti gli uomini la giustizia sociale, i valori morali, la pace e la libertà». (Dichiarazione conciliare Nostra Aetate sulle relazioni della Chiesa con le religioni non-cristiane, n. 3).*

Padre. Ingiustamente e gratuitamente i critici più feroci avrebbero cercato di privare la famiglia umana di quel Padre comune, spogliando il suo ufficio, e quindi la Chiesa, della singolare capacità di rappresentare, in modo a tutti riconoscibile, i più alti valori che – sotto Dio – uniscono e riconciliano a servizio dell'umanità.

I musulmani nostri amici e vicini non sono una minaccia e neppure lo è la loro religione. Semmai la loro pietà, la loro devota e coerente pratica religiosa, nella preghiera, nel digiuno, è spesso per noi edificante. Se alcuni tra loro ci feriscono, o si predispongono a farlo, anche qualcuno dei «nostri» lo ha fatto, qua e là nella storia, nei loro confronti. E tuttavia l'offesa, il conflitto e la violenza non rappresentano quello che loro o noi alla fine veramente siamo.

Poiché moltissimi di loro sono oggi sul versante meno fortunato della spaccatura che a livello globale separa gli abbienti dai non abbienti, essi sono spesso più sensibili di «noi» a insulti od offese vere o presunte. Il Santo Padre, con animo generoso, ha prontamente mostrato di comprenderlo e, «vivamente rammaricato», ha teso la mano in segno di pace, nonostante non abbia mai voluto mancare di rispetto nei loro confronti, come invece molti di essi hanno erroneamente pensato. Non possiamo anche noi, nelle situazioni in cui siamo, seguire il suo esempio e fare altrettanto?

*\*Frate di Terra Santa*



*La Veglia per la pace.*



# LA PIETAS FRANCESCANA, LA DEMOCRAZIA ED IL DIALOGO TRA LE RELIGIONI

Carlo Rossetti\*

La “pietas” francescana è una delle visioni della vita più importanti nella storia, come fa notare anche il grande storico tedesco Wilhelm Dilthey che, ad essa, dedica una cura particolare nell’analisi della formazione storica dell’Europa moderna e delle sue idee fondamentali<sup>1</sup>.

S. Francesco è il maestro dell’armonia dell’universo e dell’amore, inteso come via attiva verso la salvezza. Il dono è, dunque, un aspetto fondamentale della pietas francescana, della cattedrale spirituale che ha edificato e che corrisponde all’architettura di Assisi. Il dono è gratuito. Non è nel mercato. Non appartiene al potere e al dominio che impone i suoi comandi, stabilisce le gerarchie, le liturgie, la disciplina: nello stato, nella chiesa, nell’impresa.

Alcuni hanno interpretato la pietas francescana come se fosse un’estasi mistica e quindi una pagina della storia della fede e dell’operosità marginale. In realtà, la visione francescana dell’armonia del creato, della vis che lo unisce e gli dà forma creativa, operosa, può essere intesa anche come un richiamo ai valori fondamentali della Legge di Dio: all’atto di amore della Creazione che è, anche, congiuntamente, l’espressione dell’autorità suprema che segna la via da seguire nella operosità umana e il valore da difendere. L’atto d’amore della creazione, ed il vincolo della protezione che stabilisce per tutti, è il fondamento della legalità dell’universo, l’obbligo fissato con la creazione. *Genesis*, I,3 è chiarissima su questo punto, quando parla del “conseguimento” della “volontà del Creatore”.

La biografia di Francesco è chiara. La sua scelta non è indirizzata contro la gerarchia del potere, e della ricchezza, per sostituirla con un’altra. La pietà francescana non si confonde con il rovesciamento rivoluzionario dell’ordine per creare una nuova aristocrazia dominante. Al contrario, Francesco sostituisce, al dominio, l’atto del dono come principio dei rapporti sociali. Vede, in esso, la forza creatrice principale che conduce alla salvezza e all’armonia divina, con il riscatto dal dolore e della sofferenza del prossimo, e lo slancio operoso. E’ una precisa dottrina che pone il bene, la salvezza, nella costruzione dei rapporti fondati sul dono, e sull’autorità dell’amore, che quest’opera genera e produce<sup>2</sup>.

Il grande antropologo americano, che ha insegnato per tanti anni nell’università di Chicago, ha scritto

che con Francesco si distingue tra la “comunità” e la “struttura”, tra un mondo caratterizzato dalla fraternità e un altro segnato invece dalla natura burocratica, impersonale, delle norme che lo regolano, e dalla distanza, regolata a volte con la precisione di un orologio, tra le persone, da simboli meramente esteriori e applicati per discriminare, esclusivamente in base a particolari privilegi dominanti, dal censo alla razza. Contrariamente alla tesi sostenuta da alcuni storici, il Francescanesimo ha avuto questa tendenza. Studi recenti dimostrano, ad esempio, che, in Messico, nel Cinquecento, negli anni della conquista imperiale spa-



gnola, i Francescani in polemica con le Diocesi e i militari, si impegnarono spesso nella difesa degli Indios che cercavano in loro un appoggio contro la ferocia del colonizzatore<sup>3</sup>.

La pietas francescana si forma nella meditazione sulla vicenda della società stato e sui problemi del clero e della chiesa nel medio-evo, specialmente in riferimento alla trasformazione della ecclesia, della comunità religiosa, in uno Stato temporale e alla creazione di una gerarchia ecclesiastica che lo governa e che, quindi, è legata ai problemi concreti della vita di ogni stato, con la particolare difficoltà di dovere conciliare il potere spirituale e temporale e affrontare il problema dei rapporti tra la spiritualità, l’etica cristiana, animata dall’ideale dell’eguaglianza e della semplicità, e il denaro, il capitale. Un tema trattato tanto da Francesco quanto da Dante nella Divina Commedia, e già particolarmente sentito prima della Riforma Protestante.

Vorrei soffermarmi in particolare su questo aspetto perché mi pare particolarmente ricco di suggerimenti. L'idea francescana della concordia e dell'amore, legge fondamentale del creato, motore della storia, via attiva alla pace, alla giustizia, alla libertà dall'oppressione morale e sociale, distinta dall'idea del dominio, e della ricchezza, apre un discorso che favorisce l'incontro tra le religioni nel rispetto reciproco. Infatti, sia il *Levitico* sia il *Corano* pongono alla base dell'universo la "Legge dell'amore" e su di essa fondano la giustizia. L'uno e l'altro distinguono tra il potere, nel senso del dominio, e la giustizia, come fa Francesco, in nome dell'amore, che esclude la violenza e la tortura. Per Francesco, per il *Levitico*, per il *Corano*, la "legge dell'amore" si pone al di sopra dell'esercizio del potere, a protezione dei deboli, degli oppressi, di coloro che cerchino la via della salvezza e invocano il loro Dio.

In questo senso, le tre religioni offrono una critica delle forme di dominio, un linguaggio comune col quale possono parlarsi, spiegarsi, collaborare, evitando che la fede degeneri in politica, nell'esercizio della violenza, benedetta da qualche vate e alimentata occultamente da potentati diversi che dallo spargimento di sangue traggono molti vantaggi. Il fanatismo, spesso in buona fede, si ritorce sempre contro chi lo abbraccia e conduce alla disgrazia i più umili e indifesi. Conviene domandarsi se la radicalizzazione della politica in Medio Oriente abbia condotto a qualche progresso verso la concordia. Occorre chiedersi se i disperati incoraggiati al suicidio abbiano servito interessi di potenti, mascherati con la fede. Occorre chiedersi se le stragi dei Shi'iti e dei sunniti in Iraq promuovono la pace e la prosperità o preparano altri terribili lutti. Occorre chiedersi se il piano di Al Qaeda di fondare in Iraq uno stato islamico non sia una delle cause della rovina, poiché unisce la violenza, la religione, la politica e il dominio. Ma non possiamo non chiederci se la risposta degli Stati Uniti e

dell'Europa alla violenza sia stata adeguata, sia in grado di costruire la concordia, andando oltre le operazioni militari. Occorre interrogarsi su atti come quello compiuto dal Governo del Regno Unito che, minacciato dall'Arabia Saudita, ha rifiutato il permesso di soggiorno ad Al-Massari, critico del regime monarchico, e sostenitore del dialogo e quindi della pace<sup>4</sup>.

La pietas francescana indica la strada. È l'accordo tra coloro che condividono la legge dell'amore, esposta nei testi sacri, che unisce tutti. Da essa occorre trarre ispirazione per proteggere l'integrità della fede, la sua purezza, dalle violenze e dalle strumentalizzazioni. A mio avviso, occorre che gli esponenti delle religioni universali prendano posizione contro la violenza, da qualsiasi parte provenga, e contro chiunque sia ed esercitarla. Ma non sarebbe saggio procedere solo lungo la direzione delle libertà negative, della libertà personale di fare, come abbiamo fatto fino ad oggi, portando agli estremi la visione liberale. Occorre che il dialogo tenga conto delle situazioni concrete, storiche e sociali, dei drammi dell'esclusione, della povertà, della malattia, dell'ignoranza, dell'istruzione saggiamente orientata, specie fin dall'infanzia, delle forze dell'economia e della finanza che agiscono con tutto il peso di un giogo moderno. In questo campo, il dialogo, il modello della pietas francescana, ha molte possibilità nella costruzione della democrazia, esercitando un'influenza innovatrice anche sui sistemi giuridici tradizionali, senza distruggerne le premesse fondamentali, elemento essenziale della identità collettiva e individuale delle nazioni e delle famiglie. Occorre un'etica attiva, una posizione chiara e pubblica su questa questione ed Assisi, con la cattedrale della pace, è la sede più alta per condurre questo discorso. Il mondo islamico ha un ruolo molto importante da svolgere, in Medio-orient, Africa ed Asia, mediante il dialogo anche per sviluppare una politica nuova, espressione dei valori, fondanti, come, si può immaginare, una cattedrale, delle religioni universali, ben rappresentata da Assisi con la sua unica configurazione dello spazio sacro e della comunità dei devoti.



Annamaria Di Giovanni presenta le slides della Scuola di Pace.

<sup>1</sup> W. Dilthey, *L'analisi dell'uomo e l'intuizione della natura*, Firenze, Sansoni, vo. 2.

<sup>2</sup> John Harper, *The Forms and Orders of Western Liturgy from the Tenth to the Eighteenth Century: A Historical Introduction and Guide for Students and Musicians*, Oxford: Clarendon Press, 1991. The Liturgy of the Medieval Church, eds. Thomas J. Heffernan and E. Ann Matter, Kalamazoo: Medieval Institute Publications, 2001.

<sup>3</sup> Ricardo León Alanís, *Los orígenes del clero y la iglesia en Michoacán, 1525-1640* (Morelia: Universidad Michoacana de San Nicolás de Hidalgo; Instituto de Investigaciones Históricas, 1997). Alberto Carrillo Cázares, Vasco de Quiroga: *La pasión por el derecho*, Zamora; Morelia: El Colegio de Michoacán; Aquidiócesis de Morelia; Universidad Michoacana de San Nicolás de Hidalgo, 2003. B. Verástique, Michoacán and Eden: *Vasco de Quiroga and the Evangelization of Western Mexico*, Austin: University of Texas Press, 2000. J Krippner-Martínez, *Rereading the Conquest: Power, Politics, and the History of Early Colonial Michoacán, 1521-1565*, (University Park: Pennsylvania State University Press, 2001).

<sup>4</sup> A. An-Naim, *The contingent universality of human rights: the case of freedom of expression in Africa and Islamic contexts*, "Emory law Journal", 1997.



# UNILATERALISMO E RECIPROCIÀ CREATURALE

Giuseppe Tumminello\*

## Il germe della guerra di tutti contro tutti

L'unilateralismo non è soltanto una politica, ma una logica generale, un preciso assetto di potere che, nella sua assolutezza, rivela subito la sua impostazione di base antropologicamente e umanamente riduttiva, il cui fondamento ultimo sta appunto nella logica della guerra e non certo nella cultura della pace. Infatti, la pace comporta ab origine una vocazione precisa al riconoscimento ed alla costruzione di Sé tramite l'Altro quale altro da sé vivo e vitale. Per comprendere tutto questo non basta dunque confrontare l'unilateralismo con il suo rovescio politico diretto, il multilateralismo. Né è sufficiente mettere a confronto il suo correlato civile, lo scontro di civiltà, con il suo opposto, vale a dire con il multiculturalismo. E' necessario, invece, andare ancora più in profondità sino alla radice prima della relazione umana vitale con l'altro, là dove, non a caso, la radice antropologica si incontra e si incrocia con quella teologica. Per cui l'opposto vero dell'unilateralismo diventa la reciprocità. La reciprocità "fraterna" (la fraternitas) quale vincolo reciproco originario, per cui ognuno riconosce la propria umanità nell'altro, cioè si riconosce umano attraverso il volto dell'altro, grazie ad esso e dunque per sua "grazia", o dono originario.

In questo senso, l'unilateralismo diventa chiaramente la negazione umana dell'altro operata attraverso la paura che evoca, come sempre, la paranoia del nemico, con tutto il repertorio di speculazioni etero ed autodistruttive che tale relazione "malata", cioè regressa, comporta sul piano sociale generale, oltre che su quello psicologico e personale. L'unilateralismo è, dunque, il germe culturale della guerra di tutti contro tutti perché rappre-



senta la negazione ab origine della reciprocità, cioè la sua soppressione a partire dal grembo stesso della relazione primaria. Per cui l'altro universale non è tollerato neppure più come

vicino, cioè a partire dalla semplice contiguità spaziale. Dunque, negare la reciprocità tramite l'unilateralismo è la stessa cosa del pretendere di parlare di pace senza porsi il problema della giustizia. Non a caso, noi stiamo vivendo un'epoca di espulsioni, sopraffazioni, eliminazioni preventive (pulizie etniche), cioè di "esperimenti" che trasformano le creature in cavie destinate a «non imparare nulla dall'esperimento» (Kafka). La nostra è un'epoca di negazione interiore prima che esteriore dell'altro. Anzi, lo si nega preventivamente all'interno per poterlo poi più facilmente negare all'esterno. Perché così dell'altro resta soltanto l'ombra, vale a dire la traccia, il fantasma, come dopo il fungo apocalittico delle esplosioni atomiche. Vale a

## SCUOLA DI PACE



SULLE ORME  
DI S. FRANCESCO  
PROFETA  
DELL'INCONTRO  
E DELLA PACE  
PER APRIRE  
VIE NUOVE  
ALLA SPERANZA

*Nell'incontro con Cristo nostra pace, sicura speranza per tutta l'umanità, la Scuola di Pace propone l'incontro con i bisogni di speranza del nostro tempo sempre più angosciato e disorientato per dilatare gli spazi della speranza cristiana alle strutture del mondo.*

*Nell'ascolto, nel dialogo, nella cura sollecita a coltivare i semi di speranza in cammino nella storia, la Fraternità Ofs si apre al territorio per farsi luogo di speranza, possibilità di dare voce alla speranza di una convivenza più fraterna e pacifica tra tutti i popoli della terra.*

**ORDINE FRANCESCAVO SECOLARE MINORI**

Capitolo Spirituale Nazionale Ofs - Assisi 11/12 novembre 2006

dire, il simulacro, quale immagine svuotata di ogni vita interiore e relazionale. Il risultato di questo processo ormai è sotto gli occhi di tutti: una globalizzazione fatta di mille arroccamenti e frammentazioni morali e territoriali. E' per questo che ho sempre considerato – soprattutto in questi ultimi anni – tutto quello che sta avvenendo in Terra santa, fra arabi ed israeliani, fra mussulmani, ebrei e cristiani, una grave crisi che riguarda esemplarmente la “santità” stessa di tutta la terra, cioè il modello negativo del processo di globalizzazione attuale. Ecco perché, se la politica vuole cessare di essere la semplice ancilla del potere tecnologico onnipotente, militare o finanziario, che domina la nostra epoca attraverso la cultura unilaterale e mentalmente appiattente, in senso bidimensionale, della astrazione totale, cioè delle funzioni fini a se stesse, allora la politica deve cominciare a rifiutare l'unilateralismo in nome del diritto/dovere alla reciprocità, proprio per poter avviare processi di condivisione/ricomposizione che fermino questa tendenza alla rottura interiore sino alla negazione strumentale dell'altro.

Credo che l'attualità dell'ispirazione francescana originaria, quale carisma della fraternitas, rispetto all'epoca attuale, stia proprio in questo: ricostruire il rapporto di reciprocità antropologica e teologica oggi tendenzialmente negato, sia interiormente che esteriormente. Anzi, ancor prima interiormente, in radice. Solo ricostruendo e sviluppando adeguatamente questa specularità originaria è possibile, poi, socialmente, far nascere il principio politico-culturale di cittadinanza globale, assolutamente necessario per governa-

re, ordinandolo dall'interno, il mondo attuale. Questo principio della custodia dell'altro in senso interiore comporta una apertura antropologica delle culture, cioè un lavoro di rispecchiamento sistematico di Sé nell'Altro per la elaborazione di sistemi di significato nuovi, attraverso i quali rinnovare dall'interno la propria cultura di origine, nella reciprocità fattasi specchio, quale specularità riflessiva e meditativa in senso globale (aperta globalmente). Infatti, l'unilateralismo, rinunciando di fatto a fare dell'altro il proprio specchio, finisce per isterilire interiormente la sua stessa conclamata identità. Nella congiuntura storica del mondo attuale, fraternitas significa dunque rifiuto critico di ogni unilateralismo a favore del multilateralismo della reciprocità. Significa il rifiuto della cultura appiattente (in senso bidimensionale), tipica della astrazione tecnica, a favore della cultura delle relazioni simboliche, o tridimensionali, cioè capaci di creare sempre nuove e più ricche sintesi di significato. Tutto questo significa il rifiuto consapevole e responsabile, in senso costruttivo preventivo, dello scontro fra culture a favore della edificazione di un mondo globale in senso multiculturale attuale (profondamente presente a se stesso). Tutto questo significa il rifiuto attivo della logica della guerra preventiva, cioè della nozione di potere onnipotente che questa comporta, a favore di una politica alternativa nei confronti di ogni fondamentalismo sia economico che religioso. Significa una politica saldamente fondata, sia in senso antropologico che teologico, sul riconoscimento reciproco dei diritti naturali quale statuto



*I fedeli rientrano in Porziuncola dopo la processione sulla piazza di S. Maria degli Angeli.*

creaturale di ciascuno, sia esso persona, popolo, gruppo etnico o cultura. Ecco perché la politica della reciprocità significa la cultura del riconoscimento preventivo quale primato della fondazione interiore dell'altro, quindi il riconoscimento della fraternitas quale custodia della reciprocità antropologica e teologica globale.

### La militarizzazione dello spazio

Lo spazio è da sempre la dimensione primigenia, elementare della vita (lo "spazio vitale"), mentre gli spazi aperti sono diventati storicamente il simbolo stesso della libertà. L'America, il continente per antonomasia degli spazi aperti, ha fatto della "frontiera" il proprio mito nazionale e della libertà la sua missione nel mondo. E' per questo che noi oggi, insieme ai popoli di tutta la terra, non possiamo non chiederci come sia possibile che in nome della propria sicurezza gli USA occupino militarmente lo spazio come fosse cosa propria: il cosmo è vietato ai nemici degli USA, ha dichiarato il presidente Bush (19 ottobre 2006). Quella che per tutte le generazioni passate di tutte le genti è stata la volta del cielo, simbolicamente aperta alla dimensione celeste, con la globalizzazione si è trasformata in terra di conquista da parte di chi, potendolo fare tecnicamente, ritiene di essere investito da Dio del compito di portare agli altri la libertà. E fa della propria sicurezza unilaterale una priorità assoluta militarizzando con lo spazio, il cosmo. Così, quello spazio che per definizione è il luogo della nascita, cioè della incarnazione quale rivelazione, globalizzandosi, invece di diventare la dimensione originaria della condivisione universale del creato, diventa il luogo della paura e della inclusione/esclusione unilaterale. E' la paura del potere e quindi il potere della paura che in tal modo governano la dimensione unilaterale della globalizzazione, formato attuale, avvolgente dal punto di vista esterno, cioè esteriormente, ma chiusa e discriminatoria al suo interno. Di nuovo, il rischio è quello tragico della caduta del sogno della libertà quale sua perversione nella tirannia del potere come controllo assoluto in senso unilaterale. Proprio perché, in nome del mito del nemico, si è dimenticato che la libertà, senza l'uguaglianza della pari dignità, finisce per negare la fraternitas universale quale statuto creaturale originario (dono di Dio). La nostra analisi di tipo teologico ed antropologico, non a caso, dunque, si è riconosciuta nella recente intervista del generale Fabio Mini, ex capo di stato maggiore della NATO forze alleate Sud Europa: «Una cosa è sacrosanta: il terrorismo deve essere combattuto, ma bisogna anche contrastare la tentazione che per combattere il terrorismo bisogna rinunciare a una serie di libertà individuali e collettive che ormai sono patrimonio della



*Il gruppo canoro della Fraternità di Puglia Molise che ha animato i canti nel Capitolo.*

nostra civiltà. Noi ci abbassiamo allo stesso livello dei fautori jihadisti dello scontro di civiltà se accettassimo che ogni misura è giustificata e giustificabile nella guerra al terrorismo. Ma sulle ultime misure adottate dall'amministrazione USA vorrei dire una cosa che a qualcuno potrebbe apparire provocatoria...La guerra al terrorismo è un grande pretesto per fare altre cose...La legge sullo spazio va nella direzione di quella che è la teoria della strategia (della guerra) preventiva portata avanti dalla presidenza Bush. Qui si tratta dell'acquisizione di potere preventivo su una parte dell'universo che dovrebbe essere regolamentata come patrimonio di tutti. Questa assimilazione al potere di una nazione terrestre dello spazio esterno va nella direzione di questa strategia preventiva, che significa mettere i diritti di una nazione avanti a quelli di tutti gli altri. E l'altra questione che questa legge dello spazio evidenzia è quella dell'unilateralismo. Sono ormai decenni che nell'ambito delle Nazioni Unite si cerca di addivenire a una soluzione nella definizione dei diritti sullo spazio esterno, sempre però in chiave multilaterale, cioè come è avvenuto per il mare e per le risorse sul fondo del mare. L'atteggiamento americano è in controtendenza rispetto alla natura dei diritti internazionali...Come militare, come figlio di una mentalità militare che abbiamo sviluppato in Europa nell'ultimo dopoguerra, non mi riconosco in niente di quello che viene fatto. Non solo Guantanamo come prigione, ma anche Guantanamo come tribunale speciale, come negazione di qualsiasi diritto... Rabbrivisco e non mi riconosco in questa pratica. Spero vivamente che questo periodo veramente infelice per le forze armate internazionali passi alla svelta. Non so come, non so quanto tempo ci si metterà, ma bisognerà tornare a vedere le forze armate occidentali come strumenti di una politica di buon senso e non come espressione di un deleterio rambismo o di una volontà unilaterale di aggressione contro tutti e dappertutto, adesso anche oltre lo spazio» [generale Fabio Mini, Unità 20 ottobre 2006, p.11].

\* Università di Parma

# “LA VERITÀ VI FARÀ LIBERI”

## II. Nuove parole di Pace

Con il presente volume la Fraternità Nazionale Ofs Minori intende dare seguito alla testimonianza offerta dal primo volume degli Atti dei Capitoli Spirituali ad Assisi (1999-2003) “Nuove parole di Pace” per continuare a condividere la ricerca dei dettami di pace del carisma francescano, così come si è sviluppata nei Capitoli Spirituali celebrati a livello nazionale, sempre ad Assisi, negli anni 2004 “La verità vi farà liberi” e 2005 “Chiamati a libertà”.

Abitiamo in un mondo ove anche le società che si definiscono libere e democratiche producono schiavitù e violenza dall'altra parte del mondo e non solo; ove l'incontro delle diverse culture è regolato troppo spesso dall'estraneità e dall'intolleranza e il dialogo interreligioso muove ancora pochi e insicuri passi... mentre rischiano di dilagare forme estreme di integralismo. Al fondamentalismo religioso fanno da specchio in questa nostra società globalizzata altri fondamentalismi non meno pericolosi: il fondamentalismo politico, il fondamentalismo economico, il fondamentalismo “del niente”, dove al centro sta il dramma di una libertà ridotta a licenza e di una verità frammentata in mille volti e scambiata per opinione. E la pace è scossa alle radici.

La consapevolezza di questo stato di cose si traduce in urgenza...urgenza di contribuire a nuovi percorsi di pace in un processo di conversione capace di abbracciare tutte le dimensioni del vivere.... capace di irradiarsi e di raggiungere anche la dimensione economica e politica... capace di agire sulle cause e non solo sugli effetti della nostra società “non fraterna” e “non pacifica”. La risorsa dello Spirito è apparsa sempre più a noi come la vera risorsa della pace e la penetrante parola del Vangelo ci ha guidato a rimettere al centro del compito della pace il legame tra verità e libertà oggi spezzato... Rifare l'alleanza tra libertà e verità attiene in modo specifico al mandato della pace, all'obbedienza della pace.

Alla scuola di Francesco, uomo tutto evangelico, la verità prende corpo come verità da amare, da contemplare nella persona di Cristo, come verità da fare, e il suo straordinario cammino di libertà, nella tensione fedele di risposta alla “chiamata a libertà”

propria della dignità di ogni uomo, diventa paradigma di liberazione più che mai attuale oggi, dove la verità sull'uomo e sull'umanità è oscurata e mortificata dalla libertà idolatrica di un uomo che si sta ergendo a principio del bene e del male sostituendosi a Dio.

Francesco ci insegna che la libertà non è solo nelle nostre mani: la libertà è dono. Tocca singolarmente ogni persona ma la libertà non è solo per noi: è libertà di amarci l'un l'altro in Cristo, con Cristo, alla maniera di Cristo. Ed è una libertà per il servizio: per impegnarci nella storia a liberare l'umanità chiamata

ad assumere la sua verità di famiglia, di famiglia dei figli di Dio.

Mentre consegniamo nella forma più semplice ed essenziale gli atti di queste due ulteriori tappe del nostro cammino, l'auspicio è che per tutti i lettori quella parola evangelica che ha orientato il nostro convenire in Assisi, “La verità vi farà liberi”, diventi parola guida per smascherare ciò che porta alla schiavitù, al dominio, a tutto ciò che mina la

pace, e, assieme all'altra parola evangelica riproposta al nostro cuore, “Chiamati a libertà”, diventi parola guida per illuminare ciò che sta a fondamento della pace, per imparare a rendere onore al piano di Dio per ogni uomo e per tutta l'umanità che solo può dare luogo alla pace vera.

Da Assisi, per eccellenza e per tutti città della pace, abbiamo inteso ancora e sempre più la pace come responsabilità universale, ma questa responsabilità passa dalla nostra quotidianità, dalle centinaia di piccole azioni quotidiane, del nostro vivere la fraternità: nella conversione operosa e fedele ciascuno, nella comunione con tutti gli uomini di buona volontà, ha la possibilità di rigenerare le condizioni della pace. Possa essere il modo più vero di rendere ragione della nostra vocazione e di celebrare con la vita lo “Spirito di Assisi” affinché a tutti i popoli della terra sia possibile sperare la pace, incontrare un futuro di pace.

*Argia Passoni, Ministra Nazionale Ofs Minori*

Roma, 27 ottobre 2006  
20° Anniversario dello Spirito di Assisi

